

Cultura

culturaspettacolo@eco.bg.it
www.ecodibergamo.it

C'era una volta Twitter
La Bibbia è la Parola di Dio.
La Natura è invece la sua scrittura

GALILEO GALILEI

Scrittura, tesoro per credenti e profani

Al Donizetti il gesuita Jean Louis Ska: i racconti biblici più simili a opere d'arte che a cronache
Per comprendere il testo i lettori chiamati non a giudicare, ma a rivivere, per risonanza interiore



GIULIO BROTTI

Secondo Umberto Eco, la Bibbia rientrerebbe tra quelli che gli americani chiamano GUBs, abbreviazione di Great Unread Books, i «grandi libri non letti». Da molti indizi, parrebbe che egli non abbia torto: di fatto, la Bibbia è poco letta, forse anche a causa della diffusa (e spesso erronea) convinzione di conoscerne già il contenuto. È anche vero che le pagine bibliche, come qualsiasi altro testo, presuppongono nel lettore un kit di strumenti interpretativi: «Non si può chiedere a un finlandese, che abbia appena cominciato un corso di italiano, di leggere la Commedia di Dante in lingua originale. Per capirne qualcosa, dovrà servirsi di una buona traduzione con un commento. Lo stesso vale per gli apprendisti lettori della Bibbia». A proporre questa immagine è il gesuita Jean Louis Ska, che oggi pomeriggio alle 17 e 30, nella Sala Tremaglia del Teatro Donizetti, terrà una relazione sul tema «Bibbia e futuro: i temi e i personaggi», nell'ambito della quinta edizione di Effetto-Bibbia. Nato in Belgio nel 1946, padre Ska insegna Esegese dell'Antico Testamento al Pontificio Istituto Biblico di Roma. Gli abbiamo posto alcune domande sulle difficoltà a cui va incontro un «principiante assoluto», alle prese con le pagine bibliche.

Professore, un suo libro, pubblicato dalle Edizioni San Paolo, ha per titolo «L'Antico Testamento spiegato a chi ne sa poco o niente». Questa parte della Bibbia non è

particolarmente ostica per un lettore moderno?

«Certo, l'orizzonte culturale odierno è molto diverso da quello entro cui furono redatti gli scritti veterotestamentari. Noi viviamo in un mondo dominato dai mezzi di comunicazione di massa, che sembrano poterci offrire immagini "autentiche" della realtà. Tale convinzione è in parte illusoria, ma non intendo ora soffermarmi su questo punto. Vorrei sottolineare, piuttosto, che molti racconti biblici sono più simili a opere d'arte che a cronache giornalistiche o a notiziari televisivi. Il loro scopo primario non è di fornire un resoconto dettagliato di determinati eventi, quanto di trasmettere un messaggio esistenziale ad essi collegato: qui il "significato" è più importante del "puro fatto", ammesso che all'interno dell'esperienza umana si diano dei puri fatti. Non sto dicendo che la Bibbia si ridurrebbe a un romanzo; e non è indifferente che i suoi racconti si basino oppure no su fatti storici. Il senso di tali narrazioni, però, non va cercato soltanto o innanzitutto nel riferimento a un dato esterno "oggettivo", ma al loro interno, nell'"intreccio».

Certe pagine dell'Antico Testamento non sono oggettivamente scabrose? Si inganna, si truffa, si tradisce: Abramo, per non correre dei guai a causa della bellezza della moglie Sara, la fa passare per la propria sorella; lo stesso fa Isacco nei confronti di Rebecca; Giacobbe froda il fratello Esaù, e l'elenco potrebbe continuare.

«Soprattutto, a urtare la nostra sensibilità è il fatto che il narratore biblico non sia scandalizzato, che spesso non esprima un giudizio morale sui fatti riportati. Tuttavia, dobbiamo tener presente che i patriarchi protagonisti dei racconti di Ge-



«La Bibbia di vetro» in S. Giovanni Battista a Roma. A destra, il gesuita Jean Louis Ska

nesi, sono, in primo luogo, i padri del popolo d'Israele: i lettori israeliti a cui i testi erano originariamente indirizzati si consideravano loro discendenti. Che Abramo, Isacco e Giacobbe abbiano avuto le loro debolezze, risulta perciò meno importante del ruolo che han-

no avuto nel formare la coscienza del loro popolo».

Il Dio di cui parla la Bibbia,

da un lato, ordina di metter fine agli infanticidi rituali e ai sacrifici umani; dall'altro, nel Libro dei Giudici si racconta che Iefte, a causa di un voto formulato imprudentemente, dovette immolare la sua unica figlia. Come si esce da questo paradosso?

«Il terribile racconto di Iefte sembra fare *pendant* con il mito greco di Ifigenia, mandata a morte dal padre Agamennone per obbedire a un oracolo. Questo mito, come si sa, è stato ripreso da grandi tragediografi come Euripide e Racine. Händel, però, ha dedicato un oratorio proprio all'episodio biblico di Iefte, e anche altre sue composizioni sacre trattano di personaggi controversi della Bibbia. Questo esempio basta a dimostrare che esistono modalità diverse di lettura delle pagine bibliche: ciò che scandalizza gli uni, diviene per gli altri fonte d'ispirazione. Si potrebbe obiettare che l'artista valuta i testi biblici da un punto di vista estetico-profano, mentre il credente pretende di ritrovarvi la parola di Dio. La distinzione, però, ha un valore relativo: intanto, perché gli oratori di Händel e molte altre opere artistiche ispirate della Bibbia hanno un afflato profondamente religioso; e poi, perché proprio la rivelazione biblica ha modificato il confine tra il sacro e il profano. Con essa, la parola di Dio si è manifestata nel mondo secolare, "ha preso carne". Ma ritornando al caso esemplare di Iefte: noi, qui, non siamo chiamati a giudicare, ma a rivivere, per risonanza interiore, la tragedia di un padre. Non si tratta di estrapolare dal racconto un'"idea", ma di partecipare al dramma. Vale, per l'intera Bibbia così come per chi vuole davvero comprenderla, il motto di Terenzio: "Nulla di umano mi è estraneo"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studiarla a scuola non è indottrinamento

Giacomo Leopardi condiveva l'opinione, già espressa da Alfieri, per cui Omero e la Bibbia costituirebbero «i due gran fonti dello scrivere»; e Friedrich Nietzsche riconosceva che «per noi Abramo è più di qualsiasi altro personaggio della storia greca e tedesca». Questi due giudizi sono citati nel volume collettivo *Bibbia, cultura, scuola. Alla scoperta di percorsi didattici interdisciplinari* (Carocci, pp. 125, euro 12), presentato nella sede della Fonda-

zione Serughetti-La Porta. All'incontro, che rientrava nel programma di EffettoBibbia, hanno preso parte il curatore del libro Gian Gabriele Vertova, la dirigente dell'Ufficio Scolastico Territoriale di Bergamo Patrizia Graziani, il biblista monsignor Patrizio Rota Scalabrini e il presidente del Centro Culturale Protestante Luciano Zappella.

Gian Gabriele Vertova ha ricordato che *Bibbia, cultura, scuola* «raccolge i principali

contributi di un convegno svoltosi nel 2010 all'Università di Roma "La Sapienza", su iniziativa del Ministero dell'Istruzione e di Bibbia, "associazione laica per lo studio e la diffusione della Bibbia". Il Miur e Bibbia hanno infatti sottoscritto un protocollo d'intesa per favorire la conoscenza dei testi biblici in ambito scolastico, soprattutto in chiave interdisciplinare». Secondo Vertova, il timore che questa attività possa ridursi a una for-



Gian Gabriele Vertova presenta il libro «Bibbia, cultura, scuola»

ma di «indottrinamento» è infondato: «Al contrario, in un'epoca di grande confusione e di crisi del senso, vi è il dovere di offrire ai giovani la possibilità di riflettere su pagine – come quelle bibliche – in cui vengono affrontate le questioni radicali dell'esistenza umana».

Da parte sua, la dirigente **Patrizia Graziani** ha detto che «già da ora si possono immaginare percorsi didattici sugli scritti biblici. Nelle Indicazioni nazionali per i licei relative alla "riforma Gelmini" si menziona anche la Bibbia, tra le "opere fondative per la civiltà occidentale e radicate nell'immaginario collettivo"».

Monsignor Patrizio Rota Scalabrini, prendendo la paro-

la, ha sostenuto che lo studio della Bibbia «può costituire un antidoto al fondamentalismo e all'ideologismo, se si tiene presente la ricchezza del dibattito che essa ha alimentato nel corso del tempo e la pluralità delle sue interpretazioni».

Luciano Zappella, infine, ha accennato al rapporto intercorso nei secoli tra la Bibbia e la letteratura: «Se è vero che i motivi fondamentali della letteratura di tutti i tempi sono la morte, lo stupore, la compassione e la rinascita, allora la Bibbia è letteratura a tutti gli effetti; proprio per questo, ha potuto ispirare fino ad oggi grandissime opere narrative e poetiche».

G. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA